



Università degli Studi di Genova
Dipartimento di Scienze della formazione – DISFOR

Relazione sulle attività svolte e sugli avanzamenti del progetto di ricerca – anno 2021/2022

XXXVI CICLO

Dottorato in Scienze Sociali

Curriculum Migrazioni e Processi Interculturali

Dottorando: Luca Daminelli

Tutor: Prof. Luca Queirolo Palmas

1. Stato dell'arte e sviluppi futuri del progetto di ricerca

Nel corso del primo anno di dottorato, sia attraverso la ricerca bibliografica, che la frequenza delle lezioni curriculari e di altri corsi, ho avuto modo di ripensare e definire il mio progetto di ricerca, giungendo alla decisione di concentrare la mia attenzione sulla dimensione temporale delle migrazioni, sul suo intreccio con la dimensione spaziale e in particolare sull'esperienza dell'attesa cui sono sottoposte le persone migranti che giungono in Europa. La mia scelta è stata quella di articolare la ricerca, dal titolo "**Confini temporali. Soggettività migranti nello spazio-tempo europeo contemporaneo**" attraverso un'etnografia multi-situata lungo la rotta migratoria che dal Mar Egeo e dal confine turco-greco si dirige verso il Nord Europa, passando attraverso i Balcani e il confine italo-francese. L'idea di una ricerca multi-situata è quella di indagare come il tempo sia usato come forma di controllo sulle persone in movimento durante l'intero viaggio attraverso l'Europa, e le diverse forme di alleanze e resistenza lungo il percorso, ma anche di evitare il nazionalismo metodologico, cioè la tendenza a riprodurre i concetti e le epistemologie usate dagli Stati per dare spazio alla possibilità di autorappresentazione dei soggetti.

Durante il primo anno di dottorato, anche a causa delle restrizioni alla circolazione imposte dal contenimento dell'epidemia da Covid-19, ho concentrato la mia ricerca di campo a Ventimiglia, al confine italo-francese, dove avevo già avuto modo di risiedere in precedenza partecipando alle attività del collettivo "Progetto20k" che fornisce sostegno alle persone in movimento bloccate dalla chiusura della frontiera. La mia attenzione si è concentrata sulle condizioni di vita precarie e marginali cui sono costrette le soggettività migranti, sulle forme di esclusione e marginalizzazione prodotte dalle politiche locali, che riproducono simbolicamente il confine all'interno dello spazio urbano di Ventimiglia, ma anche sulle forme di abitare informali messe in atto dalle persone in viaggio e sulle interazioni ed alleanze che si sviluppano fra la galassia solidale e le persone in viaggio nel tentativo di resistere al regime di frontiera. Alla base di queste osservazioni sta la consapevolezza, seguendo Foucault, che dove c'è potere c'è resistenza: le soggettività migranti, quindi, non svolgono solo il ruolo di bersaglio delle politiche migratorie europee, ma anche quello di oppositori, cercando di agire forme di autodeterminazione negli interstizi lasciati dalla struttura di controllo e governance delle migrazioni. Da un lato, quindi, l'attesa può assumere la forma dell'assoggettamento, imponendo forme di emarginazione, tempi e percorsi obbligati che limitano l'autonomia dei migranti. D'altra parte, però, questa attesa può potenzialmente essere un momento di soggettivazione, di incontro e di costruzione di relazioni e competenze per creare traiettorie di vita alternative, dando corpo all'autonomia delle migrazioni.

Nel corso del secondo anno di dottorato, da marzo a giugno 2022, ho continuato la mia ricerca sul campo a Mitilini, sull'isola di Lesbo in Grecia, dove ho svolto un periodo di visiting presso il Dipartimento di Antropologia Sociale dell'Università dell'Egeo, sotto la supervisione della Prof. Pinelopi Topali. Lesbo rappresenta un luogo simbolo della cosiddetta "crisi migratoria" che ha investito l'Europa a partire dal 2015, dove nel corso degli ultimi sette anni sono sbarcate circa 600 mila persone in cerca di asilo e protezione. Inoltre, le leggi greche sull'immigrazione e la protezione internazionale impongono alle persone giunte sull'isola di risiedervi per tutto il tempo necessario a portare a termine la pratica di asilo, che può richiedere attese spesso superiori a due anni, rappresentando quindi un campo di ricerca ideale per indagare la dimensione dell'attesa. Nello specifico, la pratica etnografica si è articolata all'interno del Community Centre "Paréa", gestito dalla ONG "Europe Cares", dove ho svolto attività di volontariato per tutta la durata del mio soggiorno. Questo centro sorge a breve distanza dal campo dove risiede la popolazione rifugiata sull'isola e rappresenta uno spazio sicuro dove le persone richiedenti asilo possono trascorrere le loro giornate usufruendo delle attività e dei servizi erogati da undici diverse organizzazioni umanitarie. Trascorrere le giornate all'interno di questo spazio, perciò, mi ha permesso di costruire

relazioni di fiducia sia con persone residenti nel campo, sia con operatori e volontari delle diverse ONG, sulla base delle quali sono stato in grado di condurre 13 interviste semi-strutturate.

Inoltre, durante il periodo trascorso a Lesbo, ho potuto cogliere una trasformazione in atto rispetto alle politiche e alle pratiche burocratiche legate alla protezione internazionale. Se fino all'inizio del 2020 e durante il periodo della pandemia da Covid-19, i tempi di attesa erano molto lunghi, con gravi ripercussioni sulla vita dei rifugiati sull'isola, ora la diminuzione dei residenti - dovuta principalmente ai respingimenti effettuati dalla Guardia Costiera greca - ha permesso una "migliore efficienza" e un'accelerazione delle procedure di asilo. Ciò non ha prodotto però condizioni di vita migliori, ma paradossalmente una compressione dei diritti dei rifugiati, che spesso iniziano la loro procedura senza la necessaria consapevolezza e ricevono molto rapidamente il primo diniego. Si tratta quindi di un uso opposto del tempo, che ha però lo stesso obiettivo di imporre sulle persone migranti temporalità eterodirette fuori dal loro controllo, che vorrei approfondire nei prossimi mesi di lavoro di campo.

La mia intenzione, infatti, è quella di condurre un ulteriore periodo di ricerca di campo nella città di Atene, dove vorrei svolgere un visiting presso il dipartimento di Antropologia Sociale dell'Università Panteion, nel periodo fra novembre 2021 e febbraio 2022, sotto la supervisione della Prof. Katarina Rozakou. L'interesse per la capitale greca è legato al fatto che essa rappresenta la tappa successiva, dopo Lesbo, nel percorso che dal Mar Egeo porta le persone migranti verso il Nord Europa. Per coloro che ricevono la protezione internazionale, infatti solitamente il viaggio ricomincia in traghetto fino ad Atene e da lì in aereo verso la destinazione desiderata; per coloro che invece ricevono una risposta negativa e un decreto di espulsione dalla Grecia, solitamente la capitale è il luogo dove cercare di riorganizzare il proprio progetto migratorio, reperendo contatti e fondi – spesso attraverso il lavoro nero – per provare a ripartire lungo la rotta balcanica. Sulla base di quanto ho potuto osservare nei mesi scorsi, la popolazione migrante ad Atene sta crescendo ed è in atto da parte delle autorità greche un tentativo di gestione di questo aumento attraverso il trasferimento delle persone nei campi per rifugiati fuori dal centro della città. Mi sembra quindi interessante a osservare e provare a cogliere quali siano le strategie messe in atto dalle persone migranti per resistere all'emarginazione e alla segregazione, anche attraverso l'alleanza e l'interazione con gruppi solidali. Durante il mio soggiorno ad Atene, quindi, vorrei condurre inizialmente un lavoro di mappatura del territorio per individuare i luoghi dove poter svolgere osservazione partecipante, in particolare le sedi delle ONG e dei gruppi solidali che supportano i rifugiati e i migranti. Come nel caso di Lesbo, questa fase sarà necessaria per costruire rapporti di fiducia con le persone, con l'obiettivo di condurre interviste semi-strutturate. L'attenzione sarà rivolta alle storie di vita, cercando di evidenziare la triangolazione tra le scelte dei soggetti, i tempi imposti loro dal regime di frontiera e le reti sociali in cui i migranti sono inseriti. Le interviste lasceranno spazio all'iniziativa dei soggetti per costruire le proprie narrazioni, con l'obiettivo di cogliere i processi di soggettivazione, di costruzione del sé e della propria identità sociale.

Successivamente al periodo di ricerca ad Atene, l'intenzione è quella di percorrere la rotta balcanica e in particolare risiedere per alcune settimane al confine fra Bosnia e Croazia, nella città di Bihac, e al confine fra Serbia e Ungheria, presso Subotica, per condurre un ulteriore periodo di ricerca etnografica in questi territori di frontiera dove sorgono campi formali e informali che ospitano le persone in viaggio dalla Grecia verso il Nord Europa.

A partire dalla primavera 2023 la mia attenzione sarà poi dedicata all'analisi e all'elaborazione del materiale etnografico raccolto e alla scrittura della tesi di dottorato.

2. Seminari e convegni frequentati

L'utilizzo dei fondi del 10% mi ha dato la possibilità di partecipare a due eventi esterni al Dottorato in Scienze Sociali.

Il primo di questi è stato il congresso "**Frantz Fanon, un pensiero indocile**", organizzato il 30 novembre e il 1° dicembre 2021 dall'Associazione Frantz Fanon presso il Campus Einaudi dell'Università di Torino. Nel corso dei due giorni gli interventi di ricercatori e ricercatrici hanno ragionato dell'attualità del pensiero di Fanon a sessant'anni dalla pubblicazione de "I dannati della terra", analizzando le quotidiane violenze del razzismo sociale e istituzionale, le contraddizioni che caratterizzano le politiche migratorie dei richiedenti asilo e l'abbandono dei più fragili a un destino di marginalità strutturale che continuano ad attraversare e sconvolgere le nostre società. L'obiettivo del convegno era pertanto ritrovare nelle pagine di Fanon un sentiero per riflettere sulle ingiustizie strutturali della nostra società e allo stesso tempo immaginare come curare i vecchi traumi della colonia e le attuali sofferenze causate dalla condizione post-coloniale.

Il secondo è stato il convegno "**Mediation in Migration Governance. The multiple facets of protection**" organizzato dall'Observatory of the Refugee and Migration Crisis in the Aegean, svoltosi presso l'Università dell'Egeo a Mitilini dall'8 al 10 giugno 2022.

Durante i tre giorni di discussione, attraverso le relazioni di ricercatori provenienti da tutta Europa e tavole rotonde che hanno coinvolto operatori umanitari, attori istituzionali e accademici, il convegno ha ragionato sull'impatto sociale, culturale e politico dell'interazione tra richiedenti asilo, agenti della governance umanitaria e società locale in Greci; del ruolo della mediazione nell'azione umanitaria; delle pratiche attraverso cui si articola la protezione ai confini dell'Europa; dello *smuggling* e delle sue conseguenze sulle soggettività migranti; delle lacune nelle politiche di protezione umanitaria in Europa.

Inoltre, dal 9 all'11 ottobre 2022, parteciperò al workshop "**The Mediterranean Sea as a battleground and as a space of encounter**" organizzato nell'ambito del progetto MOBS (Mobilities, Solidarities and Imaginaries across the Borders) che si svolgerà presso l'Università di Malta dal 9 all'11 ottobre e che riunirà ricercatori e studiosi delle università di Genova, Parma, Napoli e La Sapienza di Roma.

Infine, ho partecipato autonomamente al seminario "**Anthropology of hospitality between cities and borders**" tenuto dal Prof. Michel Agier presso l'Università di Torino il 19 novembre 2021.

3. Articoli pubblicati

Daminelli L. (2022). "**Aspettare a Ventimiglia. La frontiera italo-francese fra militarizzazione, crisi dell'accoglienza e solidarietà**". REMHU, Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana, Vol. 30 n. 64: Multiplicação de muros: (i)mobilidades, violações e resistências. DOI: <https://doi.org/10.1590/1980-85852503880006405>

Abstract: Questa etnografia è stata condotta sul confine italo-francese a Ventimiglia dal 2019 fino all'autunno 2021. La precedente conoscenza dell'area ha permesso di capire come la gestione da parte degli Stati della pandemia Covid-19 abbia ridefinito il dispositivo frontiera.

L'articolo inizia con una descrizione del funzionamento dei controlli di frontiera e del loro continuo aggiornamento per limitare la possibilità di attraversamento del confine dei migranti illegalizzati.

La seconda parte analizza la situazione generata a Ventimiglia dalla chiusura del confine come una crisi dell'accoglienza, dovuta all'inazione delle istituzioni locali.

Nelle conclusioni, l'articolo analizza quali sono le conseguenze sulle soggettività migranti dell'intersezione fra militarizzazione del confine e negazione dell'accoglienza, che costringe a vivere l'esperienza dell'attesa in condizioni di estrema precarietà e marginalità, alle quali si contrappone l'attività dei gruppi solidali della zona.

Daminelli L., Marturano G., Torre F. (2022, forthcoming). **“Governare le migrazioni: controllo, selezione e filtraggio delle persone in entrata e in uscita dall'Italia”**. In Anderlini J., Filippi D., Giliberti L. (a cura di). *Confini e rotte. Una cartografia critica delle borderland italiane ai tempi della pandemia*. Roma: Deriveapprodi.

Abstract: Nell'articolo si incrociano i dati etnografici raccolti nel corso di ricerche portate avanti, in momenti diversi fra gennaio 2020 e dicembre 2021, in quattro zone di frontiera italiana: l'isola di Lampedusa e la città di Trieste come nodi principali di ingresso via mare e via terra, l'area di Ventimiglia e la Val di Susa come varchi di uscita verso la Francia. Sebbene le varie ricerche sul campo non siano state condotte contemporaneamente da tutti gli autori, la successiva elaborazione è frutto di una riflessione collettiva sul differente materiale etnografico raccolto.

Le domande di ricerca a cui abbiamo provato a rispondere in questo capitolo sono: in che modo le misure e le attività di governo della mobilità irregolare sono rese effettive a livello locale attraverso una pluralità di pratiche agite da diversi attori sociali? Come si articolano a seconda delle caratteristiche specifiche di ogni zona di frontiera? Quali effetti producono sulle soggettività migranti e sul loro collocamento all'interno della società e del mercato del lavoro? Nel farlo, abbiamo provato ad andare oltre la descrizione della permeabilità o della chiusura dei confini, provando a ragionare su quali obiettivi si perseguono attraverso le differenti strategie di governance della mobilità.

La configurazione del territorio, la composizione del tessuto economico e sociale, il posizionamento geografico e geopolitico delle zone di frontiera danno luogo a forme mobili, complesse e conflittuali di governo delle migrazioni. Come sottolinea Didier Bigo, «il confine percepito come una linea di demarcazione tra due Stati sovrani scompare a favore di una concezione in termini di fronte, come zona di sovranità condivisa, in cui i controlli non sono più necessariamente realizzati da autorità nazionali, ma da autorità straniere o società private».

4. Articoli accettati e in fase di revisione

Amigoni L., Bacchini N., Daminelli L. (Forthcoming). **“Dwelling the Ventimiglia Borderland between Waiting and Crossing”**. *The Journal of International Migration and Integration*.

Abstract: This paper examines the struggle of dwelling on the move intended as the individual and collective involvement in creating the conditions to survive the waiting time needed to cross the border. Taking as a case study the border town of Ventimiglia, we study how people on the move attempt to reappropriate spaces to create a sense of security, familiarity, and control with regards to a particular place they are forced to live in. Indeed, the organisation and choices of people living in the border area assume a particular value if we interpret them as part of the larger struggle for mobility they have faced, and will continue to do so, after Ventimiglia. Although the demand for mobility is a predominant factor for people we encounter at the border, the need of homemaking often becomes crucial due to the difficulties of crossing. Therefore, it becomes important to be able to find a safe place where to rest, get in contact with supportive groups or with smugglers, get

material and emotional resources in order to be in a good psycho-physical condition to continue the journey, and not get arrested by the police. Moreover, we analyse how public space and policies have been shaped in order to manage and direct migrant dwelling behaviours and solidarity. At the same time, we aim to investigate how resistance and supportive actors develop and cooperate in order to support people on the move.

Daminelli L., Di Matteo G. (Forthcoming). **“Migrants’ support volunteer tourism in Pandemic times. Autoethnographies on Lesbos (Greece) before and after lockdown.”** In Disruption and resilience in post-pandemic volunteer tourism: rethinking theory, contents, and methods.

Abstract: The island of Lesbos (North Aegean, Greece) has become an emblematic place for migration in the Mediterranean. Due to a lack of organic and efficient national and supranational response, at the end of 2015 several volunteers and grassroots organisations arrived in Lesbos to support migrants landing on the shores of the island. The numerous groups quickly organised and structured in NGOs and a steady stream of volunteer tourists began working on the island. The Covid-19 pandemic has exacerbated an already tense situation on Lesbos, worsening migrants’ conditions and limiting NGOs’ and volunteers’ access to the camps. In addition, the fire that involved the infamous camp of Moria in September 2020 has significantly changed the living conditions of refugees and volunteers’ work on the island.

Currently the possibilities to access the field are growing again, thus this contribution aims at investigating the transformations of migrants’ support volunteer tourism experiences on the island through a comparative (patchwork) auto-ethnography by the authors. Indeed, both spent about three months on Lesbos, the first between 2018 and 2019, the second in 2022. This methodology allows the authors to reimagine a relatively conventional instrument of volunteer tourism research, such as participant observation, to explore possible responses to the increasing space-time complexities related to carrying out fieldwork in this pandemic phase. Therefore, it helps us to respond to the difficulties related to if, where and for how long it is possible to carry out fieldwork. Concurrently, this methodology is useful for considering the resulting socio-spatial dynamics, as well as to highlight the transformations of research field, of the researchers, and of the context in which the research is carried out.

Furthermore, through the comparison of our experiences, we will explore how post-pandemic volunteer tourism on Lesbos is responding to the refugee arrivals and permanence, as well as understand how it relates to the transformations of the management of the refugee situation on Lesbos – also, but not only, related to the pandemic.

5. Articoli proposti in attesa di valutazione

Cometti M., Daminelli L. **“The timeless island. The impact of EU and national legislation and procedures on refugees’ temporalities in Lesbos”**.

Abstract: Since the summer of 2015, the island of Lesbos in Greece has been the front stage of the so-called “refugees’ crisis” and one of the places where the EU policies for migration control have been tested and implemented.

Different EU and national laws, regulations and guidelines have had a direct impact on the refugee population arriving on the island. The “hotspot approach”, the “EU – Turkey statement” of March 2016, the Greek law on international protection (4636/2019), the new “European Pact on Migration

and Asylum” directly affect the possibility to continue the journey through Europe and impose on people different temporalities – related to the asylum procedure – totally out of their control.

Until early 2020, the procedure entailed very long waiting times with serious repercussions on refugees’ lives on the hotspot - island, notorious for the poor living conditions inside the Moria camp.

From February 2020, the spread of the Covid-19 pandemic and the pushback practices implemented by Greek authorities led to a drastic reduction in arrivals; then, the Moria fire of September 2020 caused the displacement of thousands of people from Lesbos to the mainland. The decrease in residents allowed for a 'better efficiency' and produced an acceleration of the asylum procedure, and consequently led to a compression of refugees' rights, who often start their procedure without the necessary awareness.

Furthermore, the Greek decision to consider Turkey a 'safe country' for people from Afghanistan, Syria, Bangladesh, Somalia and Pakistan, produced a situation of juridical and existential limbo. As Turkey is not allowing re-admissions on its territory since 2020, thousands of people persist for long periods without access to reception and protection.

The authors resided in Lesbos during spring and summer 2022 to conduct their researches; the intersection of the study of legislation and its implementation (Marcella Cometti) with the ethnographic material collected on the field (Luca Daminelli) allows to understand the direct impact of asylum procedures on refugees’ lives.

Daminelli L., Sezzi G. **“Lesvos after the Moria fire, between border violence and humanitarian governance”**

Abstract: Since the summer of 2015, the island of Lesbos in Greece has been the front stage of the so-called “refugees’ crisis” and one of the places where the European policies for migration control have been tested and implemented. Therefore, this island can be assumed as a privilege point of observation of the multi-layered European border regime.

The aim of this article is to analyse how the border regime operates on three different layers:

- **Weaponisation of the maritime border.** Through the militarisation of the narrow strip of water between Turkey and Lesbos, the barrier effect of the sea has been maximised, denying hundreds of people the possibility of seeking protection in Europe.
- **Reproduction of the border within the geography of the island.** After the fire of the Moria camp in September 2020, a new facility has been built in the outskirts of Mitilini. A strict control regime, started during the Covid-19 pandemic but continued even after the end of the emergency, strongly limits the possibility of the refugee population to cross the public space.
- **Humanitarian border.** Since 2015, many NGOs operate in Lesbos to improve refugees’ living conditions. Oftentimes, their codes of conduct confirm and reinforce the border regime, creating differentiation between “international” and “resident” volunteers and imposing restrictions on relations between the two groups.

The two authors conducted several periods of ethnography between October 2020 and June 2022, during and immediately after the Covid-19 emergency. Through participant observation of the activities of different NGOs and interviews with refugees and volunteers, the article wants to point out the effect of this multi-layered border regime on refugees’ stories and subjectivities.